

NICARAGUA
IL PAESE
LATINOAMERICANO
SULL'ORLO DEL BARATRO

MATTONI DI "ESPERANZA"

La disoccupazione è al 60 per cento, un milione di ragazzi non va a scuola, il Parlamento è bloccato. Ma qualcuno sta cominciando a costruire il futuro. Partendo dal basso.



di Renzo Giacomelli

Managua

Tutti, a Managua, ti sanno dire dov'è la *Chureca*. Lasci la *lateral* principale e imbocchi la traversa subito dopo una concessionaria di automobili giapponesi. Neanche mezzo chilometro, e sei alla *Chureca*, una delle più grandi discariche di rifiuti del Centroamerica. Lì, in mezzo alla polvere, al fumo delle immondizie bruciacchiate, alle mosche e agli *zopilotes* (cugini poveri degli avvoltoi), lavorano dalle 700 alle 1.500 persone. Scavano con le mani o con la *pluma*, un'asta che termina con due uncini. Guadagnano, da quello che riescono a riciclare, tre o quattro dollari al giorno, quanto una maestra o un'infermiera. Alla *Chureca* lavora anche Lester, 21 anni. Questo è, da sei anni, il suo "posto fisso". Per non lasciare sola a casa l'unica sorellina, se la porta in discarica e la protegge dal sole infilandola in uno scatolone.

A Managua tutti ti sanno indicare anche come arrivare al *Parque de la Paz*, grande spiazzo verde dove si aggirano venditori ambulanti, *huele-pegas* (sniffatori di mastice, la droga dei poveri), prostitute minorenni. Maria Merced, occhi stralunati per la troppa colla inalata, ha 18 anni e "fa la vita" in questo parco da quando ne aveva 12.

Non c'è bisogno di chiedere per arrivare alla *Plaza de la Republica*. Lì ci sono lo scheletro della vecchia cattedrale (il terremoto del 1972 ha lasciato in piedi solo le pareti esterne), il nuovo palazzo presidenziale e le sedi di alcuni ministeri. Di fronte alla residenza del presidente sono accampati 250 ex *Contras*, una rappresentanza dei 15.000 combattenti, per la maggior parte contadini, che negli anni Ottanta, armati e foraggiati dagli Stati Uniti, si sollevarono contro il Governo del Fronte sandinista. Quella guerra "interna" causò 29 mila morti e altrettanti mutilati.

«Abbiamo combattuto per liberare il Nicaragua dalla minaccia del comunismo», afferma il capo del gruppo, Martin Omar Chavala Acevedo, 40 anni, 12 figli. «I governi che si sono succeduti dal 1990 a oggi hanno promesso di compensarci con delle terre da coltivare. Finora non abbiamo visto niente. Gli unici che ci hanno guadagnato sono i nostri capi, i capi della *Resistencia nacional*, che hanno intascato milioni e hanno lasciato noi a campare di elemosine. Siamo stufi. Se il presidente Bolaños non ci ascolta, torniamo in montagna e riprendiamo le armi».

Minacce da non trascurare se, come ha rivelato Edwin Cordero, capo della polizia nicaraguense, è appena stato sventato un piano per uccidere il presidente. Nel complotto, gli ex *Contras* avrebbero fornito la manovalanza, mentre la mente sarebbe da cercare tra uomini di fiducia dell'ex presidente Arnoldo Alemán. Bolaños, che fu vicepresidente di Alemán dal 1996 all'anno scorso, ha impostato la sua vincente campagna elettorale sulla lotta alla corruzione. Appena insediato, lo scorso gennaio, ha trovato vuote le casse dello Stato.

Le indagini hanno fatto scoprire che Alemán aveva trafugato centinaia di milioni di dollari versandoli in conti aperti all'estero (in Panamá, soprattutto) da suoi familiari o da altri prestanome. Una commissione dell'Assemblea nazionale ha deciso che ad Alemán dev'essere tolta l'immunità parlamentare perché possa essere processato. La decisione va ratificata dal *plenum* del Parlamento.

Ma il Partito liberale costituzionalista, cui appartengono il vecchio e il nuovo presidente, si è diviso: 46 deputati parteggiano per Alemán, 8 stanno con Bolaños. Al presidente in carica non basta l'inedita alleanza con il Fronte sandinista (38 deputati) per mandare sotto processo il suo vecchio presidente. Il Parlamento, paralizzato, non riesce nemmeno a votare il bilancio preventivo dello Stato, essenziale in un Paese che ha nell'impiego pubblico il principale sbocco lavorativo.

«La situazione è altamente esplosiva», afferma Daniel Ortega, sempiterno capo del Fronte sandinista. «Abbiamo il 60 per cento di disoccupazione, un milione di ragazzi, sui tre in età scolastica, che diserta le aule, il sistema sanitario fa pena». Che cosa fare?

Ortega, che non risparmia critiche ai Governi da lui presieduti dal 1979 al 1990, elenca: «Dobbiamo rinegoziare il debito estero, incentivare l'agricoltura fornendo crediti e tecnologie ai piccoli proprietari, creare occupazione anche favorendo le "zone franche"». Ortega non nega che la congiunturale alleanza tra i sandinisti e i liberali di Bolaños possa trasformarsi in qualcosa di più stabile per far uscire il Paese dalla crisi.

«Ma no, ma quale alleanza con i sandinisti», sbotta Edda Callejas, ministro della Previdenza sociale. «È vero che in questo frangente loro ci stanno guadagnando politicamente, ma non è pensabile rimetterli in gioco. I loro governi sono stati disastrosi per l'economia del Paese. Dobbiamo continuare con il programma di austerità e di lotta alla corruzione varato dal presidente Bolaños, che è stato approvato anche dagli organismi finanziari internazionali. La situazione politica si sbloccherà, prima o poi».

Con l'agricoltura in profonda crisi, la disoccupazione in aumento e la politica allo sbando, sembra che per il Nicaragua non ci sia futuro. Qualche seme di speranza l'offrono le circa 700 Organizzazioni non governative (Ong) impegnate in progetti di sviluppo.

I ragazzi di padre Marco

A Chinandega, 130 chilometri da Managua, abbiamo visitato la Fondazione 2001, creata da padre Marco Dessì, un vulcanico prete sardo, in Nicaragua da trent'anni. Alla Fondazione fanno capo una quantità di iniziative: una scuola (dall'asilo alle superiori) per 600 ragazzi tolti al lavoro di scavo tra i rifiuti della disca-rica della città, sette villaggi per famiglie colpite cinque anni fa dall'uragano *Mitch*, un Centro (Betania) con classi normali integrate da attività professionali (falegnameria, meccanica, sartoria, canto, danza), un ospedale e un centro per dialisi (donato dall'associazione italiana *Rock no War*), una casa per bambini ciechi. Padre Marco sogna di veder sorgere, in mezzo al prato polveroso di Betania, una scuola di musica, anzi un Conservatorio. «Non basta dare il pane», mormora. «Bisogna offrire cultura, spiritualità».

Nella piazza Giovanni Paolo II, a Managua, Edwin, 12 anni, con le foglie della palma di cocco fabbrica pupazzi a forma di cavalletta. Qui la cavalletta si chiama *esperanza*. Edwin la vende per mezzo dollaro.

Renzo Giacomelli

"ROCK NO WAR": TANTI PROGETTI E UN SOGNO

Il Centro dialisi di Chinandega è stato tirato su in pochi mesi con l'aiuto dell'associazione *Rock no War Onlus* di Formigine (Modena). Quattro delle sei macchine per la dialisi sono state donate dalla Croce Blu di Mirandola, due da un benefattore della cittadina nicaraguense. *Rock no War* ha fornito al Centro Betania anche i fondi per l'ampliamento dei laboratori professionali e, sotto il pungolo di padre Marco Dessì, si sta impegnando in altri progetti, come la casa per i bambini ciechi. E il Conservatorio dei sogni? Chissà...

L'associazione, apolitica e aconfessionale, è nata nel 1995. Ha preso il nome da un concerto che, in quell'anno, il cantante Marco Belli organizzò a Sarajevo. I soci sono alcune centinaia, tutti rigorosamente volontari e rumorosamente pluralisti. *Rock no War* raccoglie fondi organizzando concerti (con Dalla, Luca Carboni, i Pooh) e gare nazionali di gokart (finora tre, a Lignano, Alcamo e Formigine) e rivolgendosi al buon cuore di chi vuole alleviare i mali

del mondo. È una delle rare associazioni che ha spese di gestione zero e che finanzia solo progetti ideati e gestiti da organismi locali. Finora è intervenuta, oltre che in Nicaragua, in Brasile, Argentina, Romania, Albania, India, Cambogia e in una decina di Paesi africani.

Per ogni progetto, *Rock no War* apre uno specifico conto corrente, che chiude a progetto ultimato. Ad esempio, conto corrente n. 20.000, intestato a Rock no War Onlus - Progetto Nicaragua, c/o Credem - Agenzia di Formigine (Mo), CAB 66780, ABI 3032. Oppure ccp n. 11769478, indicando la causale: Progetto Nicaragua.

Per contatti postali con l'associazione *Rock no War*: Via Farini 4 - 41043 Formigine (Mo); telefono e fax 059-57.44.77.

Per maggiori informazioni (tutto sui progetti in corso) è consigliabile la consultazione del sito Internet www.rocknowar.it.

r.g.